



Giorgio Viganò

DENUNCIA E PROFEZIA

“I poveri, questi «santi minori», mi hanno insegnato ciò che è essenziale nella vita. E non perché siano più saggi o migliori, ma perché, generalmente, più consapevoli di altri dei loro limiti e capaci, pertanto, magari perché costretti dalle circostanze, di chiedere”.

Questo passaggio di Piergiorgio Bortolotti, nella premessa al libro “Punto d’incontro”, mi offre lo spunto per introdurre una nuova rubrica

“I poveri, per il solo fatto di esserci rappresentano la denuncia più evidente del fallimento di un sistema economico e di un modello di sviluppo che per decenni ci è stato venduto come la panacea di tutti i mali”



che indagherà parole e atteggiamenti incisi profondamente nel DNA della nostra Cooperativa sociale: essenzialità, frugalità, semplicità, sobrietà...

Sembrano parole di altri tempi, eppure riaffiorano in questa epoca di



grave crisi economica anche nelle analisi di importanti economisti e soprattutto in quel filone di pensiero e di proposte che indaga le possibilità e l’urgenza di una “decrescita felice e responsabile”. Sono conscio di addentrarmi in riflessioni ritenute dai più ancora eretiche o, più benevolmente, utopiche, ma è un rischio che vale la pena di correre.

I poveri, categoria in aumento stando a tutte le statistiche nazionali e mondiali, per il solo fatto di esserci rappresentano la denuncia più evidente del fallimento di un sistema economico e di un modello di sviluppo che per decenni ci è stato venduto come la panacea di tutti i mali; il libero mercato e la competitività avrebbero garantito maggior “benessere”(?) per tutti e invece...

Insieme ai poveri, questi “santi mi-

nori” appunto, anche realtà come quella del Punto d’Incontro (nella sola Trento si pensi a Caritas, ATAS, Bonomelli, Casa della Giovane, Villa S. Ignazio, Mensa dei poveri dei padri Cappuccini...) per un lato rafforzano la dimensione di “denuncia” di un sistema iniquo che riduce sempre più persone a esuberi, scarti, rifiuti; per l’altro diventano “profezia”, intesa non come arte divinatoria, ma biblicamente come capacità di lettura profonda della storia e indicazione di nuove coordinate perché il bene comune prevalga sui troppi interessi particolari.

COMPNDERE IL NOSTRO TEMPO

Prima di addentrarci in quelle parole dal sapore antico, evangelico direi, è opportuno però soffermarci in una approfondita analisi del sistema economico in cui siamo immersi, in

“L’economia non può essere lasciata agli addetti ai lavori. Essa ci riguarda in maniera particolare, perché a essa sono legate la vita e la morte di miliardi di persone.”



una prospettiva antropologica, per cercare, cioè, di capire quale tipo di uomo soggiace al sistema economico dominante, di cui tutti facciamo parte, compreso chi cerca di prenderne le distanze.

Lo farò attingendo abbondantemente ad un libro di don Achille Rossi, parroco in Umbria, che ho avuto modo di conoscere e ascoltare due anni fa a Verona, quando ancora lavoravo al Centro Missionario Diocesano.

“Il mito del mercato”: questo è il titolo del libro, i cui spunti ci faranno compagnia in questo e nei prossimi numeri del nostro notiziario. Occorre tempo e pazienza, infatti, per “comprendere” bene il tempo che stiamo vivendo. “Comprendere” è anche la parola-chiave del secondo anno del piano pastorale della dio-

cesi di Trento. Don Renato Tamadini così si è espresso nella sua relazione all’Assemblea Diocesana lo scorso 18 settembre: *“L’anno scorso abbiamo incominciato a guardarci attorno, abbiamo preso l’impegno di ascoltare le persone che normalmente lasciamo più lontane, di conoscere le loro realtà di vita. Forse ci siamo limitati solo a parlare dei giovani, o degli emigranti, o delle famiglie in difficoltà, ma comunque abbiamo rotto lo specchio, non siamo rimasti lì ad accontentarci di contemplare noi stessi, i nostri gruppi, le nostre attività, le nostre cose. Quest’anno vogliamo fare un passo in avanti e continuare a guardare fuori nello sforzo di lasciarci coinvolgere più direttamente e personalmente dalle situazioni o dai gruppi di persone che scegliamo di conoscere, per questo cercheremo di comprendere. Il verbo comprendere ha una grande ampiezza di significato; non si tratta tanto di studiare, di analizzare più approfonditamente un fenomeno sociale o umano, ma di prenderlo con sé, di portarselo dentro, di lasciarsi toccare, di starci in mezzo: prender su, prendere nella sua complessità, prendere con tutte le facoltà della persona. Mettersi al posto dell’altro, comprenderlo dal suo interno. Arrivare al cuore della realtà, ma anche arrivare al cuore di noi stessi. Non ci basta una comprensione sociologica o antropologica, ma anche esistenziale, decisionale, affettiva. Non possiamo affermare che c’è comprensione se non cresce la simpatia, la stima, la condivisione, il dialogo, la*

prossimità”.

L’ECONOMIA CI RIGUARDA

L’aspirazione alla giustizia affonda le sue radici in una cultura antichissima. Un passaggio del *Libro dei morti* dell’antico Egitto, risalente a 5000 anni fa, dice: “Non ho derubato un povero dei suoi beni (...). Non ho fatto soffrire la fame (...). Non ho falsato il peso della bilancia (...). Non ho messo all’acqua corrente nessun ostacolo (...). Non ho rubato con violenza (...). Ho dato il pane all’affamato, acqua all’assetato, ho vestito chi era ignudo e ho dato una barca al naufrago”.

La grande sfida di questo secolo, scrive don Achille Rossi, *non si giocherà sul terreno della filosofia o della teologia, ma su quello dell’economia, perché lì si vedrà se la nuova maniera di amare che il Vangelo ha immesso nei dinamismi della storia saprà trasformare la realtà. Alla cultura dell’Occidente, molto avvilita su se stessa, conviene invece ricordare che gli unici esperti che sanno davvero cos’è l’economia sono coloro che ne subiscono i contraccolpi, ossia i «dannati della terra»* (pag.10)

L’economia non può essere lasciata agli addetti ai lavori. Essa ci riguarda in maniera particolare, perché a essa sono legate la vita e la morte di miliardi di persone. Senza la pretesa di trovare soluzioni magiche, proveremo nelle prossime puntate a mettere in discussione i tanti “dogmi” economici e non del nostro tempo, per arrivare poi a indagare se nuovi stili di vita improntati a quelle parole dal sapore antico ma sempre nuovo – essenzialità, frugalità, semplicità, sobrietà - possano essere una via di riconciliazione sociale ed ecologica. ♦

